

PREFAZIONE.

Mi piace mettere in fronte a questo studio inteso a un ringiovanimento dell'arte e della poesia in un secolo troppo ancora o pregno di materialismo o preoccupato dal calcolo e dalla critica, una giusta idea espressa tredici anni fa da Carlo Raimondo in capo alla nota che premette alla sua traduzione della *Chanson de Roland*, perchè si attaglia perfettamente al mio lavoro e al genere letterario di cui tratterò in queste pagine.

Questa traduzione, scrive il Raimondo, è offerta al nuovo animo della stirpe; ciò egli poteva effettivamente dire della " stirpe fascista ", come prorompimento di una forza rinnovellata non solo della stirpe ma del mondo. Sul mondo stanno i segni che annunciano l'avvio degli spiriti ad un rifacimento. Dopo la grande guerra..... s'incomincia a intendere la vita come una luminosa e tormentata milizia, cui incombe una regola fatta di semplicità e di sincerità. E pur l'arte, che della vita è porzione, più appaga gli animi, se a quella regola sembri accostarsi, tendendo così alle sue espressioni primitive, create per verità in tempi rudi e ignari, ma già pervase di assorta meraviglia, quali ci offrono nei primi secoli, al paro delle vetriere o delle tappezzerie istoriate di Chartres o di Bayeux, i cantari cavallereschi di là dalle Alpi, mentre in Italia spuntano i primi rigogli pronti a schiudersi nel solare Cantico delle Creature.

Ciò basterebbe a giustificare una nuova apparizione del * Rolando * in qualunque angolo del mondo, la cui terra fosse